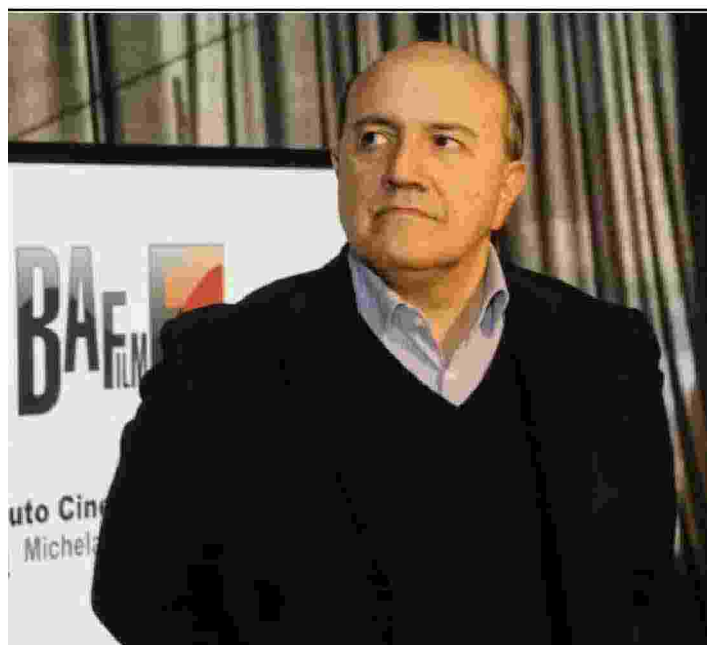


IL DOCUMENTARIO SPIEGATO DA FABRIZIO CORALLO

# Il cinema: vacanza di un pensatore profondo



**BUSTO ARSIZIO** - Riguardare il proprio percorso a novant'anni suonati e raccontare l'incontro con personaggi che hanno segnato la storia del Paese, con la spensieratezza di sempre e un po' di tristezza per la vecchiaia «che oggi non finisce mai, mentre un tempo si era anziani a settant'anni» non è da tutti. **Dino Risi** lo ha fatto nel 2006, due anni prima di morire, accogliendo la proposta di "Una bella vacanza" documentario che racconta la sua vita, per la regia di **Francesca Molteni** e produzione di **Didi Gnocchi**.

«Lui smitizzava tutto, così il cinema era la sua vacanza - ha spiegato ieri allo Spazio Festival, davanti a un folto e attento pubblico, **Fabrizio Corallo** (foto Blitz), amico e assistente degli ultimi anni - Nonostante fosse un pensatore profondo, attraversava tutto con estrema leggerezza». E lo si coglie subito da quei pensieri che cadenzano il documentario, come piccole epigrafi.

Il primo è emblematico: "Sono vecchio, sono pazzo, sento battere le ore".

«Non ho meriti per essere arrivato a 90 anni, sono rimasto un cretino come quando ne avevo venti e mi tenevo scritto in camera "Datti da fare"», dice Risi nel filmato e racconta di quando a 17 anni voleva tentare il suicidio, ma non gli vendettero la pistola perché gli mancavano 10 lire e l'armaiolo intuì i suoi obiettivi.

A sei anni rispose a chi gli chiedeva perché non facesse l'ora di religione a scuola dicendo «sono un libero pensatore». A 14 frequentava il "Silenzioso", il cinema di Milano in cui al mattino si rifugiava chi bigliava la scuola. Poi quell'incontro con Lattuada, nell'estate del 1941, e la chiamata a essere aiuto del regista per *Piccolo mondo antico*, alle prese con la gelosia di Mario Soldati per le attenzioni che gli riservava la stupenda Alida Valli.

*Buio in sala*, storia di un viaggiatore di commercio un tantino privo di coraggio nei confronti della vita, del 1950, lo fece

conoscere al mondo del grande cinema.

«Mi piace ridere, ma sono crepuscolare - dice di sé il maestro - Sono innamorato delle facce per la strada. Nel mondo del cinema bisogna essere foderati d'amtanto, ruffiani e diplomatici insieme. Considero i cinici le persone più oneste, dicono il vero». Ed ecco *Il sogno di Venere*, *Poveri ma belli*, *Una vita difficile*. L'inizio della simbiosi con **Vittorio Gassman** («uomo intelligente, di grande cultura, mai noioso»), strappato al teatro di cui era straordinario interprete per *Il sorpasso*.

Scorrono le locandine dei film, si scopre il rapporto con **Ugo Tognazzi**, con **Alberto Sordi**, con **Nino Manfredi**. Dai film più scanzonati a *Profumo di donna*, che gli americani copiarono con Al Pacino protagonista, «dimenticando l'anima del film, ovvero il rapporto con la ragazza». Un Risi a tutto tondo, incapace di «simpatizzare con gli attori» ma abilissimo a coglierne tutte le sfumature, per dar vita a indimenticabili capolavori.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La gente sorride, rivedendo scene memorabili da *I mostri* a *Operazione San Gennaro*, e ammette che il regista ha saputo davvero cogliere vizi e virtù dell'Italia. «Aveva grande ironia, era fine parlatore ed era dotato di un grande senso dello spettacolo», rimarca **Steve Della Casa**, direttore artistico del Baff, che a Risi dedica il lavoro che sarà presentato in dicembre a New York quando il Moma dedicherà all'italiano una retrospettiva.

Il pubblico ammicca, le battute non mancano, segno che quei film hanno lasciato il segno. Peccato solo non ci siano giovani tra gli spettatori: l'omaggio a Risi era soprattutto per loro.

A.G.

